

In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Viterbo, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

Bimestrale Associazione Italia-Nicaragua Viterbo OdV Iscritta nel Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004. Direttore Responsabile Marcello Baranghini. Autorizzazione Tribunale Viterbo 448/97 Poste Italiane SPA Sped. A.P. Art. 1 Comma 2 D.L. 353 24/12/03 DCB Viterbo Anno ventottesimo n° 4 luglio/agosto 2024 Stampato: Tipolitografia RoAr Via Clemente III° 32 Roma

QUELLI CHE SOLIDARIETÀ



"FIABE" di Daisy Zamora

Biancaneve rifiutò di fare la serva ai nani, e non le permisero di entrare in casa. Cenerentola denunciò per maltrattamenti la sua matrigna.

Senza fucile non entro nel bosco, disse Cappuccetto, dopo che il lupo la seguì per la prima volta. (La nonna non ha mai aperto la porta senza prima guardare). (...) e la Bella Addormentata si coricò,

annoziata, perché non le permettevano mai di fare quello che voleva.

Queste sono le fiabe, figlia mia. La vita si incaricherà di raccontartele.

RADIO SVOLTA "SCHEGGE LATINO AMERICANE" www.radiosvolta.it



SOMMARIO N. 4° LUGLIO - AGOSTO 2024

Questo numero è dedicato all'Anniversario della Rivoluzione Sandinista 19 luglio 1979

- | | | |
|-----------|---|------------------------------|
| -) Pag. 2 | "EDITORIALE: TEMPI PRESENTI maggio 2024" | la Redazione |
| -) Pag. 3 | "Nicaragua: non esiste una rivoluzione per decreto" | di Bái Qiú'en |
| -) Pag. 4 | "Nicaragua: non esiste una rivoluzione per decreto" | di Bái Qiú'en |
| -) Pag. 5 | "Nicaragua: non esiste una rivoluzione per decreto" | di Bái Qiú'en |
| -) Pag. 6 | "Quello che non si vede alla televisione israeliana" | di Amira Hass |
| -) Pag. 7 | "Centenario dell'assassinio di Giacomo Matteotti" | di Davide Conti |
| -) Pag. 8 | "CERTE COSE SONO SEMPLICI ... IL 5x1000" | Italia-Nicaragua Viterbo OdV |

CAMPAGNA TESSERAMENTO 2024 ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA

"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sognatori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli"- ("I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

"1980/2024 - 44 ANNI DI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE" - PERCHÉ

LA SOLIDARIETÀ che non riconosce la paura e la sofferenza di tutti i popoli non aiuta la pace.

LA SOLIDARIETÀ che non riconosce e contrasta la violenza dell'imperialismo non aiuta la pace.

TESSERA SOCIO 2024 €. 20,00 e/o liberi contributi

Pagamento con CONTO CORRENTE POSTALE N° 87586269 intestato Associazione Italia-Nicaragua Via Petrella N. 18 01017 Tuscania (VT).

ATTENZIONE: L'Associazione sopporta costi onerosi per la stampa & la spedizione del Bollettino.

-) Se il Bollettino vi interessa INVIAECI nominativi di vostri amici e conoscenti ai quali inviarlo;

-) Se non vi interessa non limitatevi a cestinarlo, avvisateci in modo da sospendere l'invio.

Scopri la storia dell'Ass.ne Italia-Nicaragua. Leggi il libro "QUE Linda NICARAGUA! Omaggio alla rivoluzione fatta nel nome di Sandino ma con l'aiuto di Cristo e di Marx"

Questo numero è stato chiuso in Redazione il 12 maggio 2024 è stato tirato in 1.000 copie (spedite 840)

Per ogni informazione contattare il COORDINAMENTO PROVINCIALE dell'ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA di VITERBO c/o GIULIO VITTORANGELI Via PETRELLA n.18 -

01017 TUSCANIA(VT) - TEL. 0761.43.59.30 (fine settimana) itanicaviterbo@gmail.com

Il bollettino può essere letto on-line sul sito Ass. Italia-Nicaragua www.itanica.org & www.itanicaviterbo.org

**"EDITORIALE:
TEMPI PRESENTI"**

IL NOSTRO È IL TEMPO della complessità, ma le guerre l'hanno fatto diventare il tempo del caos, smarrendo qualsiasi ipotesi universale di convivenza. Due guerre insensate: l'aggressione criminale della Russia all'Ucraina e la guerra di Israele contro la popolazione palestinese di Gaza, in risposta alla terribile strage terrorista del 7 ottobre compiuta da Hamas. Due guerre accomunate dagli odi identitari, dal fatto che sono difettati sia il diritto che la politica e dall'avallo penoso offerto, dal dibattito pubblico, al loro protrarsi come guerre senza fine, quali massacri di persone innocenti. Mentre l'Italia e l'Europa vanno a destra, quest'ultima non è riuscita a unire gli sforzi per la democrazia, e a difendersi dal ritorno dell'antisemitismo, del razzismo e della xenofobia, nonché dalla paura di tutto ciò che è "diverso". La realtà è che noi amiamo i dittatori e le finte democrazie.

NETANYAHU è il leader che è stato più volte al Cremlino. Non ha messo sanzioni a Mosca né dato una pallottola a Zelenski. Gli alleati di Putin in Medio Oriente per tenere in piedi il siriano Assad, Hezbollah e pasdaran iraniani, sono nemici di Israele. Ma Putin non ha mai detto una parola contro i raid israeliani in Siria. In fondo Netanyahu "aiuta" Putin a tenere a bada alleati difficili e ognuno massakra chi vuole nel cortile di casa sua, che sia in Ucraina, a Gaza o al Cairo, mentre le monarchie assolute del Golfo stanno zitte e sperano di farla franca davanti alle stragi dei palestinesi.

"Tre quarti dell'umanità non fa piega contro i massacratori. L'Europa intanto paga Al Sisi come paga Erdogan per tenersi i migranti e tutti e due sono amici di Putin. Mentre gli Stati Uniti vendono armi a tutti, poi si vedrà chi resta in piedi. Di "collettivo" in questo Occidente ci sono solo i discorsi ipocriti degli europei sulla democrazia e la nuova "economia di guerra". Ma chi invade chi?" (Alberto Negri).

COSÌ ANDIAMO verso le elezioni europee in una situazione di guerra cui in vario modo si partecipa. Il "Manifesto" di Ventotene di Colorni, Spinelli e Rossi per l'unità europea aveva perfettamente previsto la involuzione nazionalistica dei gruppi dominanti di fronte alla possibile insoddisfazione popolare nel momento della crisi economica del dopoguerra per impedire il cammino di una Europa unificata secondo una democrazia progressista.

Il tentativo di costruzione europea della metà del secolo scorso nasce inquinato dai nazionalismi dei vincitori

e con un indirizzo opposto al "Manifesto" molto esaltato a chiacchiere e poco letto. Il testo di Ventotene auspicava una Europa di libertà solidale e di giustizia sociale, in una economia di primato dell'interesse pubblico e di cooperazione tra proprietà pubblica e iniziativa privata.

A NOSTRO PARERE, alle prossime elezioni europee, la questione fondamentale è la scelta tra pace guerra, ovvero tra sopravvivenza e estensione dell'umanità. Occorre un vasto pronunciamento per rovesciare l'attuale politica dell'Unione Europea: razzista e bellicista, militarista e riarmista.

Occorre che con lo strumento del voto le popolazioni europee si oppongano alla guerra, al fascismo e al razzismo, per una politica di pace, di rispetto dei diritti umani, di nonviolenza. Occorre votare e scegliendo candidati contro la guerra, che volendo la pace, preparano la pace.

Quello che vediamo è un mondo dilaniato da conflitti e guerre dove confini, muri e filo spinato sono sistemi di disgregazione e esclusione a cui tutti siamo abituati. Ed è forse proprio questa abitudine, questa incapacità sempre maggiore a indignarsi, a percepire il male per quello che è, frutto di una deriva apparentemente irredimibile di un disumanizzante capitalismo.

DIETRO L'ASPREZZA di chi se la prende violentemente con gli ultimi (i desiderati pronti a farsi kapò, la cui speranza sembra quella di evitare di essere l'ultimo gradino della scala gerarchica), si annida il veleno di un sistema socio-economico che ha devastato ogni forma di potenziale umanità.

Ma, forse, ancora non tutto è perduto. Di fronte a questa deriva, ai meccanismi crudeli di un ingranaggio più grande di noi, torna a riproporsi la necessità di un risveglio della ragione. Pace, uguaglianza e diritti universali sono già stabiliti nella carta dell'Onu e nel nostro diritto internazionale. Ma le enunciazioni di principio non bastano.

HA SCRITTO LUIGI FERRAJOLI, nella sua riflessione sul come dare vita a una Costituzione della Terra: *"Si tratta, in breve di rifondare il patto di convivenza stipulato con la carta dell'Onu attraverso l'imposizione, nell'interesse di tutti, di rigidi limiti e vincoli costituzionali ai poteri selvaggi degli Stati sovrani e dei mercati globali: la messa al bando di tutte le armi non solo quelle nucleari ma anche di quelle convenzionali, a garanzia della pace e della sicurezza; la creazione di un demanio planetario che sottragga alla mercificazione e alla dissipazione i beni comuni della natura, come l'acqua potabile, i fiumi e i laghi, le grandi foreste e i grandi ghiacciai dalla cui*

tutela dipende la sopravvivenza del genere umano; l'istituzione di servizi sanitari e scolastici globali, a garanzia dei diritti alla salute e all'istruzione, finora inutilmente declamati in tante carte e convenzioni; un fisco globale progressivo, che ponga un freno all'accumulazione illimitata delle ricchezze e serva a finanziarie le istituzioni globali di garanzia".

L'OBIEZIONE è che si tratta di pura utopia, di un sogno, che non potrà mai realizzarsi perché a ciò che di fatto accade non ci sono alternative.

È il realismo volgare che naturalizza la realtà sociale - la politica, il diritto, l'economia - che invece è il frutto del nostro agire o della nostra inerzia.

L'alternativa, al contrario, esiste sempre, e dipende dalla politica costruirla. Una politica che deve contribuire alla costruzione del senso della vita collettiva, per questo è necessario avere visioni del mondo da tradurre in un progetto strategico per il Paese.

Un lavoro purtroppo che non fa più nessuno e che sarebbe fondamentale (ed efficace) tornare a fare, per ridare senso alla parola "politica", una delle più consuete della società contemporanea.

QUINDI, RICONOSCERE il carattere utopico (quell'utopia che non sta, ancora, da nessuna parte) è cercare di sperimentare ordini politici, economici e sociali, diversi da quelli attuali. Crediamo ancora, oggi come ieri, che si deve reagire con la solidarietà, con la forza dell'essere umani.

È una questione di naturalezza di gesti, di semplice, banale, necessario flusso di umanità. Provarci è un dovere, un'emancipazione dall'odio e dalla diffidenza, perché l'utopia è una volta ancora, nelle nostre umani.

Questo è più che mai il tempo di recuperare le utopie. Ricordando il principio di responsabilità verso il futuro: *"Agisci in modo che le conseguenze della tua azione siano compatibili con la sopravvivenza di un'autentica vita umana sulla terra"* (Hans Jonas, filosofo tedesco di origine ebraica).

INFINE, sappiamo che: *"Il mondo non si mantiene che per il fiato dei bambini. Il respiro dei bambini è un soffio delicato, ma indispensabile per tutta l'umanità, essendo la promessa sulla quale ciascuno di noi fonda le speranze in un futuro migliore"*. Allora diamo il benvenuto ad **EDOARDO**, nato il 5 aprile, felicissimo di stare tra le braccia della mamma Elena e del papà Dario. Al nascituro, alla mamma, al papà e a Tonina e Vittorio che sono diventati nonni, il nostro abbraccio collettivo.

Buona lettura a tutte e tutti, arrivederci al prossimo numero la Redazione. Toscana, 12/05/24.

"NICARAGUA: non esiste una rivoluzione per decreto" di Báí Qifú'en

(Ampia Sintesi Redazionale:

<https://www.labottegadelbarbieri.org/nicaragua-non-esiste-una-rivoluzione-per-decreto/>).

NEL NUMERO DI SETTEMBRE 2007 di Envío, rivista mensile dell'Universidad Centroamericana (UCA) di Managua, compare una lunga analisi di William Grigsby Vado, direttore dell'emittente La Primerísima e all'epoca esponente della corrente di sinistra del FSLN, sia sulla situazione interna del partito sia dell'attività iniziale del governo dopo la vittoria elettorale dell'anno precedente e l'elezione di Daniel alla presidenza della Repubblica, dopo sedici anni di becero neoliberalismo (...)

Suggeriamo ai lettori di riflettere con attenzione sulle parole usate nel 2007 dal Chele Grigsby, che spesso hanno un senso "pesante" di critica dall'interno e dedichiamo questa traduzione a tutti coloro che ritengono possibile arrivare al socialismo grazie a un decreto presidenziale approvato dall'Asamblea Nacional e controfirmato da un paio di ministri.

Attento e acuto osservatore politico, oltre a varie accuse assai pesanti, negli anni precedenti il Chele denunciò alcuni esponenti del Frente Sandinista per le minacce e le intimidazioni ricevute, affermò che il partito rappresentava un'esigua minoranza del sandinismo e rimproverò Daniel di voler essere l'eterno candidato, sebbene *"aveva un'immagine grigia, con i baffetti folti, gli occhiali enormi e grotteschi, i capelli sempre arruffati. I suoi discorsi erano molto noiosi e spaventosi e nel suo carattere conservava tracce visibili dei suoi sette anni di prigionia"* (Envío, marzo 2004), guadagnandosi l'odio viscerale di Rosario.

In seguito a pesanti minacce di costringere la radio alla chiusura, alcuni mesi dopo le proteste dell'aprile 2018 che inizialmente aveva sostenuto, ha fatto una giravolta di 180 gradi, diventando uno dei sostenitori più accaniti dell'orteguismo-chayismo. Nel corso di una rapida chiacchierata nella sede della radio, un paio di anni dopo concordò, con il fatto che all'inizio delle proteste la Polizia si comportò assai malamente. Data la notevole lunghezza dell'intervista, ne riportiamo solo alcuni stralci. Qui, il testo integrale di: Envío, n. 306, settembre 2007:

#0000ff;"><https://www.envio.org.ni/articulo/3638>

La prima domanda a cui dobbiamo rispondere per analizzare il governo del Frente sandinista è definire se siamo o meno in una "rivoluzione".

A mio parere, non siamo in un processo rivoluzionario. Preferisco definirlo come un processo di transizione verso qualcosa di diverso. Mi sembra che i presupposti, gli elementi che possono definire come un processo rivoluzionario non siano oggi presenti in Nicaragua. Cos'è la Rivoluzione?

In una frase del 2001, Fidel lo esprimeva così: *"La rivoluzione è il senso del momento storico. È cambiare tutto ciò che deve essere cambiato. È piena uguaglianza e libertà. È essere trattati e trattare gli altri come esseri umani. È emanciparci da soli, con i nostri sforzi. È sfidare le potenti forze dominanti dentro e fuori la sfera sociale e nazionale. È difendere valori in cui si crede al prezzo di ogni sacrificio. È modestia, disinteresse, altruismo, solidarietà ed eroismo. È combattere con audacia, intelligenza e realismo. Significa mai mentire o violare i principi etici. È una convinzione profonda che non c'è forza al mondo in grado di schiacciare la forza della verità e delle idee"*.

Queste idee mi sembrano giuste per analizzare e definire questa fase che stiamo vivendo. E da esse vediamo che non stiamo vivendo una rivoluzione in Nicaragua. In primo luogo, perché non abbiamo un popolo organizzato, e questo è dovuto alla mancanza di consapevolezza. E se non c'è coscienza, non c'è organizzazione. In secondo luogo, poiché il motore di una Rivoluzione, il Frente Sandinista, non è sufficientemente organizzato né è una maggioranza politica nella società. Terzo, perché nemmeno il governo del Frente ha un programma volto a cambiare le strutture socio-economiche della nostra società.

Se guardiamo alle azioni del Governo -non al discorso-, mirano a migliorare sensibilmente l'amministrazione del sistema. Migliorare la politica energetica, migliorare la politica sanitaria, migliorare la politica dell'istruzione, aprire le politiche del credito.

Ma non stanno pensando o parlando di un cambiamento strutturale della società. Non esiste una correlazione di forze nella società per raggiungere questo obiettivo, né esiste questa correlazione nell'arena internazionale.

Per tutti questi motivi -potremmo ampliarli ulteriormente- non stiamo vivendo un processo rivoluzionario.

Abbiamo un governo che ha lo spirito di migliorare l'amministrazione degli affari pubblici, di cambiare le priorità politiche dell'esercizio pubblico e di dare priorità alle masse impoverite.

Se dal 1990 al 2006 abbiamo avuto tre governi il cui obiettivo principale era migliorare il reddito dei settori ricchi e rendere più ricchi coloro che erano già ricchi, ora abbiamo un governo con la tendenza a porre le masse impoverite come priorità politica.

Questo è di per sé rivoluzionario?

È rivoluzionario nel senso che è nuovo o nel senso del risultato che questo avrà per i più poveri. Ma non è rivoluzionario nel senso tradizionale del termine, non è in relazione alle trasformazioni che il Nicaragua richiede. [...]

Un'altra domanda: il Nicaragua ha bisogno di una rivoluzione, di una trasformazione delle sue strutture?

Questa domanda è pertinente, poiché quando il sandinismo ha iniziato la sua lotta c'era un'evidente necessità di una rivoluzione, sentivamo che la società doveva essere cambiata.

Primo, per il potere assoluto della dittatura. In secondo luogo, a causa dell'accumulazione di ricchezze nelle mani della famiglia Somoza.

E, terzo, a causa dell'enorme povertà della stragrande maggioranza della popolazione. Esistevano una serie di contraddizioni all'interno della società, che ci facevano pensare e sentire che non poteva continuare così.

Per questo ci fu una Rivoluzione.

Ma la Rivoluzione non si inventa, risponde a un'esigenza della società.

Una cosa è che si abbiano idee rivoluzionarie e un'altra cosa è che quelle idee corrispondano a una necessità sociale. Partendo da questo, dobbiamo chiederci: il Nicaragua ha oggi bisogno di una Rivoluzione? Abbiamo problemi strutturali che richiedono cambiamenti strutturali? A mio parere sì, ma in questo momento noi non siamo in grado di intraprendere una Rivoluzione. Dobbiamo creare le condizioni. E soprattutto, quelle che ci mancano di più: le condizioni soggettive. Secondo la vecchia teoria, quando le condizioni oggettive si uniscono alle condizioni soggettive, nasce il movimento rivoluzionario[...]

Cosa abbiamo fatto durante i dieci anni della Rivoluzione? Ci siamo difesi. L'ideologia è stata discussa con la gente? Durante l'alfabetizzazione e un po' dopo poco meno di niente. Si formarono molte organizzazioni popolari, alcune già esistenti furono rafforzate e altre furono formate. Ma quello che abbiamo fatto di più in quegli anni è stato difendere noi stessi e obbedivamo agli ordini. La formazione politico-ideologica era il tallone d'Achille del Frente. A mio avviso, la rottura più grande avvenne quando si decise di trasformare la lotta alla controrivoluzione in una lotta istituzionale e si creò il Servizio Militare.

"NICARAGUA: non esiste una rivoluzione per decreto" di Bái Qí'én

Per legge dovevi andare a difendere il Paese e la Rivoluzione. Fino ad allora, tutto si basava su una scelta volontaria. Ma quel filone si stava esaurendo, poiché la gente stava morendo sui fronti di guerra. Nella misura in cui inizi a seppellire i tuoi morti, ci pensi due volte prima di andare a combattere. E nella misura in cui non senti che quello che andrai a difendere con la tua vita è tuo, ci pensi tre volte. Senza un massiccio lavoro politico era molto difficile mobilitare le persone.

L'impatto del Servizio Militare è stato devastante. Non solo perché stavi andando in guerra e potevi morire, ma anche per la procedura messa in atto di "caccia ai ragazzi". Lo stesso accadde con la Riforma Agraria. Avevamo distribuito la terra, ma quella terra non aveva un proprietario. Fino al 1984-1985, ero convinto che tutti vivevano meglio.

Quando mi mandarono a raccogliere il caffè scoprii che non era così.

Per tutti gli anni '80 il Frente sandinista come partito è stato alimentato dalla sua forza storica. [...] Fino ad allora, la filosofia era quella del classico partito di quadri: entravano solo i migliori, i più abnegati, i più umili. La maggior parte dei ragazzi che stavano prestando il Servizio Militare non erano del Frente. Quindi, il Frente non si nutriva delle forze che stavano davvero combattendo. Nel 1990 le cose peggiorarono: la riduzione dell'Esercito, i massicci licenziamenti... Ricordo i militari in pensione, uomini adulti che piangevano di rabbia, perché erano stati licenziati dall'Esercito. E ti dicevano: *"Con tutto quello che ho fatto e non sono nemmeno del Frente"*.

A quel tempo, il Frente era più o meno la Cenerentola delle priorità della Rivoluzione. Non c'era una chiara consapevolezza di cosa fosse un partito. Negli anni '80 quello che c'era era un Partito-Stato, i ministri erano l'Assemblea sandinista, i delegati della Presidenza nei dipartimenti erano quelli che governavano. E le persone che erano in guerra, nelle fabbriche, non militavano nel Frente. Dopo la sconfitta elettorale è arrivata la famosa discussione su quale direzione avrebbe preso il Frente.

Riassumendo: essere un partito di sistema o un partito antisistema? [...]

Nel 1994, al Congresso del Frente, ebbe luogo quella discussione. È stato il processo più democratico realizzato nella storia dei partiti nicaraguensi.

Perché ci fu una vera discussione alla base da febbraio a maggio di quell'anno. Ogni fine settimana discussioni politiche con una partecipazione numerosa. I delegati che sono arrivati a quel Congresso hanno rappresentato ciò che si pensava e si diceva.

Tutto il settore che riteneva che il Frente dovesse modernizzarsi, abbandonando i metodi della lotta popolare e assumere la lotta parlamentare e elettorale come prioritarie, se ne vanno e fondano un altro partito.

Non vi furono espulsioni né esclusioni. Se ne andarono. Nel Frente restò la tendenza di sinistra rivoluzionaria. Però la vita fa parecchie giravolte e le idee che avevamo sconfitto nel 1994 sono quelle che, con il passar del tempo, trionfarono nel Frente che oggi conosciamo. Le idee, non le persone.

Nel 1998, con il governo di Alemán, si arrivò a un'altra spaccatura.

Esistevano due opzioni: trasformarsi in un partito di sistema e iniziare a condividere quote di potere o mantenere l'opzione rivoluzionaria.

In quel momento, il Frente non era più in grado di vincere un'elezione né di vincere con la lotta popolare.

Occorreva cambiarlo. Per cui iniziò una lotta interna. Dura. Dalla porta posteriore, quasi di nascosto, surrettiziamente, entrarono coloro che facevano parte del cosiddetto "Blocco degli Impresari", il quale cominciò ad avere una poderosa influenza all'interno del Frente. E prese sempre più forza la corrente che proponeva la necessità di negoziare, poiché occorreva trovare degli spazi di potere, ci si doveva preparare per le elezioni e non era più il tempo delle lotte rivoluzionarie di massa, dato che la correlazione internazionale di forze non era favorevole... così si cominciò a costruire il patto con il PLC. Il testo scritto del patto fu la riforma alla Ley de Propiedad, alla metà del 1997.

Poi venne altro e altro ancora.

Di cosa si è nutrito il Frente in tutti quegli anni? Chi è entrato nei ranghi del Frente in quel momento?

Nel 1994 è stato effettuato un censimento del partito e 104.000 militanti avevano lasciato il Frente nella sola Managua. A livello di tutto il Paese eravamo 420mila. Una forza potente. A partire dal 1996, con la grande delusione per la sconfitta elettorale di quell'anno, molti se ne andarono.

Non andarono in un altro partito, lasciarono la politica, non volevano sapere più niente di politica, restano elettori del Frente ma non attivisti sandinisti. Il Frente, partito di attivisti e di militanti o partito di elettori?

Questo era un altro aspetto fondamentale della discussione.

Nel 1994 si può ancora parlare di partito di militanti, ma con il passare del tempo il Frente sandinista è diventato un partito di elettori.

Dopo la sconfitta elettorale del 1996, che crescita ha avuto il Frente, aveva una politica di crescita? Non ce l'aveva. Nuovi militanti del Frente?

Nemmeno uno, poiché essere militante non attraeva più nessuno. Inoltre, quali erano le principali vittime delle politiche dei governi liberali? I sandinisti per essere sandinisti. I contadini sandinisti per essere sandinisti. Coloro che erano sandinisti furono espulsi dalle strutture dello Stato. E poi, cosa vedevano le persone? Che coloro che continuavano a essere deputati del Frente avevano un buon lavoro e guadagnavano bene. E guadagnavano bene anche i consiglieri del Frente negli uffici del sindaco.

Allora, tutti nel Frente avevano cominciato a voler essere consiglieri e deputati o, almeno, essere *"broder"* di chi era deputato o consigliere.

Non aspiravano più ad usare il potere per servire le persone, per cambiare il sistema, per migliorare il tenore di vita della gente, ma solo per comandare, per avere un pò di spiccioli in tasca, ad avere la macchina, la casa, affinché i figli potessero studiare in un luogo anziché in un altro...

Da allora questo fenomeno si è generalizzato nel Frente. Quella corruzione, che diventa politica dello Stato, corrompe anche la mentalità della base popolare sandinista. [...]

Vari cambiamenti ideologici nel Frente, una base sociale sandinista dispersa, perdita di prestigio a causa della *piñata* sotterranea il cambio di posizione del Frente come partito, fine del partito antisistema per diventare un partito del sistema, un partito non di militanti ma di elettori, non di lotta di massa ma di lotta elettorale... Ed errori ideologici e politici che non trovano spiegazione né possibile difesa, come uno dei più recenti: dimenticare ciò che ha fatto il cardinale Obando ed essersi collusi con lui, criminalizzando l'aborto terapeutico... Con tutto questo in più, in queste circostanze il Frente Sandinista -un partito di elettori con un esercito di circa 30.000 scrutatori altamente efficaci- ha vinto le elezioni del novembre 2006.

Oggi, questo è il Frente. Questo e niente di più. Uno scheletro efficiente, una macchina elettorale efficiente diretta da determinate persone.

Partito dei militanti?

Ovviamente sono compagni sandinisti e continuano a difendere le idee di Sandino, le idee della Rivoluzione degli anni '80, e hanno educato i loro figli in questo modo.

"NICARAGUA: non esiste una rivoluzione per decreto" di Bái Qif'en

Ma militanza, discussione su dove stiamo andando, cosa possiamo fare, cosa proponiamo, come lavoriamo? Non c'è niente di tutto ciò. Questo è il Frente con cui sono state vinte le ultime elezioni. [...] Daniel e Rosario conoscono questa realtà politica. Entrambi sono consapevoli di ciò che è successo. Probabilmente la valutazione che fanno è il rapporto costi-benefici. Tutto quello che è successo è stato il costo da pagare per vincere le elezioni, per arrivare al governo. Questa è probabilmente la conclusione che traggono. Personalmente, ne ho un'altra. In questo modo, sanno che non possono avanzare nella società se non dispongono di uno strumento che li aiuti a raccogliere i benefici che il governo può attuare per favorire i poveri. Entrambi sanno che qualcuno deve fare il mietitore. E non hanno più gente da mietere, perché al Frente tutti hanno cercato il loro "ossicino": "Mi trovi un piccolo impiego?": queste sono le "discussioni" di oggi. Perché non c'è lavoro politico da molto tempo. Quindi se vogliono vincere la lotta contro la destra, non possono ottenere nulla senza uno strumento politico di base. È essenziale per loro. Vuoi non essere solo uno dei vari governi, hai l'aspirazione di fare meglio e di cambiare? Perciò hai bisogno delle persone. Ecco perché hanno deciso di creare i *Consejos del Poder Ciudadano* [CPC]. Quello che succede è che questa base con coscienza la stanno organizzando per decreto: "Decreto che oggi il popolo si organizzi". E non è così, non funziona così, secondo me. [...]

I CPC non sono molto pluralistici. In qualche quartiere forse sì, ma la tendenza predominante è altra. Inoltre, non sono nemmeno molto pluralisti. Perché ci sono sandinisti che stanno con i segretari politici e sandinisti che non sono con loro, e quelli che non lo sono non possono entrare nel CPC. [...] Questo è ciò che è successo. Uno strumento che avrebbe potuto avere potenzialità di sviluppo è diventato, in un gran numero di casi, uno strumento politico per realizzare le aspirazioni delle strutture del Frente. E queste strutture sono oggi fondamentalmente solo una macchina elettorale, dove in un buon numero di casi, i leader delle comunità non guidano. I vertici delle strutture del Frente sono solo degli organizzatori elettorali: quelli che portano l'elettore alla cabina

elettorale, quelli che garantiscono che non ti venga rubato il voto, quelli che mobilitano il popolo quando il candidato sta per arrivare.

Ma al di là di queste attività elettorali, non c'è nient'altro. E per aumentare la consapevolezza, per entrare in contatto con le persone, ciò di cui abbiamo bisogno è una vera leadership da parte delle comunità. Dobbiamo forgiarla o attrarla. E questo non lo si fa. Il bisogno che abbiamo, l'aspirazione del governo, non è stata pienamente soddisfatta dai CPC, tra l'altro perché è proprio quella struttura del Frente, parassitaria delle cariche politiche e istituzionali, che ha preso il sopravvento sui Consigli. [...]

Il Frente sandinista, come partito politico, quello che conoscevo, quello che alcuni di noi hanno come riferimento storico, non esiste più.

Quel Frente è stato polverizzato dal mercato, dai comportamenti personali, dalle decisioni politiche strategiche. Qual è il grosso problema che ha il Frente Sandinista? È il Frente stesso. Perché è diretto da persone che aspirano ad avere quote di potere e non a servire, a cambiare la realtà del popolo. Questa non è l'aspirazione della maggioranza. L'aspirazione è occupare una posizione per avere un buon stipendio.

A livello statutario la massima autorità del Frente è il Consiglio nazionale sandinista, credo che i membri siano 35. Hai sentito parlare di incontri?

L'Assemblea sandinista, credo che ci siano 700 membri. Si è riunito? A livello istituzionale, in basso, ci sono i Consigli sandinisti dipartimentali, comunali e territoriali. Funzionano in generale? Se è un partito che è arrivato al potere, sarebbe più ragionevole per me iniziare a discutere di cosa farò con il potere come partito? Ma no. Il Frente non esiste nemmeno a livello istituzionale. C'è chi ricopre cariche istituzionali e ha rappresentanza legale, e ha anche quote di potere istituzionale. Ma la verità politica è che istituzionalmente il Frente non esiste.

In questa situazione, e per andare avanti, il governo -dalla loro prospettiva, che siamo nella "seconda fase della rivoluzione" o dalla prospettiva che altri propongono-, che questo è un governo di transizione; in entrambe è necessario organizzare le persone in modo molto coscienzioso.

Ha bisogno di strumenti politici per raggiungere la gente, tutta la gente e non solo il popolo sandinista.

Ne hai bisogno. In caso contrario, non si potrà continuare. [...]

Sfortunatamente, i CPC non sono abbastanza plurali mentre questa società è plurale.

E noi sandinisti siamo una minoranza. È qualcosa che ancora non comprendiamo appieno. Se aspiriamo ad essere la maggioranza, dobbiamo lavorare sulla coscienza delle persone.

Siamo una minoranza elettorale e siamo una minoranza sociale. In termini sociali, cioè ideologici, penso che siamo intorno al 20% e sono ottimista. In termini elettorali si misura al 38% per le ultime elezioni, anche se penso che potrebbe essere salito forse al 45%, soprattutto tra le persone che non hanno votato per il FSLN, non per convinzione anti-sandinista, ma per paura.

Se non raggiungiamo la maggioranza, se non avanziamo con la coscienza delle persone, come potremo cambiare le cose? [...]

Quello strumento che era il FSLN ha perso la propria validità?

Credo che queste quattro lettere continuino a proteggere la gente, che la bandiera rosso-nera continui a essere quella che protegge i sandinisti.

Penso che lo strumento sia ancora il Frente. Ma come è ora, non ci facilita a cambiare il sistema. Probabilmente servirà a vincere le elezioni, ma non ci aiuterà a cambiare il sistema. Affinché funzioni, dobbiamo cambiare il Frente sandinista. Ma se le persone al piano di sotto non sono cambiate, come cambieranno le persone al piano di sopra? Mi è stato insegnato che tutti i cambiamenti iniziano alla base.

Se vogliamo cambiare il modo in cui il governo sta facendo le cose, dobbiamo essere coinvolti, lavorare dal basso, sporcarci le mani, lottare.

Ti emarginano, ti censurano, ti fanno passare le mille pene dell'inferno?

Non importa, dobbiamo continuare a lavorare alla base. Non conosco nessun altro modo. Non vedo alcun senso essere come un cecchino, in attesa di criticare gli errori del governo.

La realtà è che avremo questo governo per almeno cinque anni e possiamo migliorare le cose. Chiunque deve avere l'opportunità di aderire ai CPC. E se i segretari politici non ci lasciano partecipare per un qualsiasi motivo, facciamo un altro CPC! E vediamo chi ha più gente!

Credo che l'idea di essere in una seconda fase della Rivoluzione sia una delle cause che dà origine a errori nelle analisi e nelle decisioni politiche. Penso che dobbiamo essere meno ambiziosi, più umili, aspirare almeno ad avere un buon governo che ci permetta di accumulare forze, aspirare a lavorare sulla coscienza delle persone affinché nelle prossime elezioni ci permettano di aprire davvero quel nuovo spazio rivoluzionario. E nulla di tutto ciò può avvenire per decreto.

“QUELLO CHE NON SI VEDE ALLA TELEVISIONE ISRAELIANA”

di Amira Hass (01.03.2024)

(Giornalista israeliana.

*Vive a Ramallah, in Cisgiordania,
scrive per il quotidiano Haaretz).*

Sotto assedio. Loro, non noi israeliani. Il parcheggio dell'aeroporto internazionale di Tel Aviv Ben-Gurion è pieno di automobili. Stiamo bombardando i palestinesi. Che abbiano la lezione che si meritano. Affamati. Ammassati. Cinquantamila persone per chilometro quadrato. Chi tiene il conto? Le atrocità del 7 ottobre. I feriti. I bombardati. Gli assetati. Eccoli. I nostri ostaggi. Bombardati. Siamo noi a bombardare. Loro bevono acqua contaminata. E gli ostaggi cosa bevono?

Quattrocento persone in fila per un gabinetto. Diarrea. Niente acqua né carta igienica. Prezzi alle stelle. Come se la cavano gli ostaggi? Non ci sono nemmeno assorbenti. E gli ostaggi?

Un padre piange con in braccio il suo bambino morto. Non lo vedrete alla televisione israeliana. Il leader di Hamas a Gaza, Yahya Sinwar, attraversa un tunnel in infradito. Questo abbiamo visto alla televisione israeliana. Con i suoi figli. Circa diecimila bambini palestinesi sono stati uccisi. Forse undicimila. Quanti neonati?

Li abbiamo bombardati. Una bambina con un vestito rosa. Un bambino a cui piaceva il gelato.

Sudari di plastica blu. Una fossa comune. Con sudari di tessuto.

Qui giacciono i loro morti in piazza.

Un portavoce dell'esercito israeliano parla di risultati straordinari. Facciamo il possibile per non fare del male a civili innocenti. Oggi abbiamo ammazzato decine di terroristi.

L'esercito ha ucciso poliziotti palestinesi che proteggevano i camion di aiuti dai saccheggi. Un soldato è stato ucciso in uno scontro con i terroristi a Gaza. Proteggevano la loro casa. Lì c'era una casa?

Lasciamo che le forze armate israeliane finiscano il lavoro a Gaza.

I nostri soldati sanno come lavorare. Sembra tornato il movimento laburista. Bandiera rossa. Linea rossa. Non fermatevi al rosso. Superate le linee rosse. Quante? Chi può contarle? Abbiamo finito le parole.

Silenzi. Indifferenza. Cosa sono diecimila bambini morti? Non vi dimenticheremo, figli delle comunità israeliane vicino a Gaza. Occhio per occhio. Migliaia di occhi per un occhio. Migliaia di bambini feriti.

Un bambino con gli arti amputati. Bombe intelligenti. Proiettili stupidi. Il presidente israeliano Isaac Herzog che scrive un desiderio su un missile. Un ragazzino coperto di polvere trema. Dov'è sua madre? Ha paura, e ne sente la mancanza. Una bambina è scossa dai brividi. Dov'è suo padre? Sta cercando di lasciare Gaza. Orrore e morte sono uno strumento di espulsione. Questo non lo vedrete alla televisione israeliana. Ci sono i social network. I soldati sono impazziti. Perché caricano foto che li incriminano? La Corte internazionale di giustizia ha respinto la richiesta del Sudafrica di emettere un'ingiunzione contro un'offensiva di terra a Rafah. C'è tempo. Washington fornirà altre armi a Israele. Non c'è tempo. Gli Stati Uniti stanno verificando casi in cui civili palestinesi potrebbero essere stati uccisi da munizioni fornite da Washington. E il mondo resta fermo. Non potete fare paragoni. La guerra andrà avanti per mesi, ha detto Benjamin Netanyahu. Dove li prenderà tutti questi ragazzini che uccideranno e saranno uccisi?

Miami. Il figlio del primo ministro. Una stampa perversa. Giornalismo serio. Il giornale di destra Makor Rishon. *"I tuoi fratelli andranno in guerra e tu e te ne stai lì a ozio"*, si legge in una pubblicità dei servizi rivolta alla comunità ultrarossa. È stata pubblicata nei giorni scorsi sul quotidiano. Dov'era l'editore? Questo il titolo di un articolo scritto da Arnon Segal: *"Il rapporto sullo status della giovenca rossa"*. Racconta che le ceneri di una giovenca rossa sono state usate per purificare un ebreo venuto a contatto con un cadavere e permetteranno agli ebrei di scorrazzare ovunque nella Spianata delle moschee, chiamata Monte del tempio dagli ebrei e, con l'aiuto di dio, di costruire un Terzo tempio. Dopo i bombardamenti, qualche cappello sulle teste dei bambini di Gaza è diventato bianco. I soldati israeliani scavano cimiteri. Riportano a casa cadaveri nei furgoni.

La linea del traguardo. La linea rossa. **Il rabbino** Azaria Ariel dell'Istituto del tempio, un museo e istituto di ricerca di Gerusalemme, ha dichiarato a Segal: *"Il Santo, che sia benedetto, decide. Non per nulla Egli ha collocato il Tempio nel luogo in cui si trova. C'è una particolare sensibilità al riguardo, per cui per spostare qualcosa in quel luogo, in modo neutrale, servirà un ampio consenso tra il popolo d'Israele"*. Così ha detto, e ci ha lasciati a bocca aperta. Spostare "qualcosa". Cosa significa? Qualcosa come la moschea di Al Aqsa? E "in modo naturale". Cosa significa?

Terremoto bombardamento esplosivi?

"La terra spalancò la bocca e li inghiottì: essi e le loro famiglie" (Numeri, 16:32). Miracoli. Miracoli. Per mano di Dio. Per mano di Allah. Uno è grande e uno è ancora più grande. Tutto nelle sacre scritture. *****

"Scrivere in questo preciso momento, quando il fumo delle esplosioni annerisce l'orizzonte e il sangue scorre denso e veloce è un compito quasi impossibile. Ci sono momenti nella vita in cui le parole vengono a mancare. Intrappolati nel dolore di fronte a eventi che ci travolgono, non sappiamo cosa dire e, atterriti dall'angoscia, preferiremmo tacere.

Nessuna narrazione potrà rendere conto dell'orrore in cui siamo stati immersi in questi giorni di guerra.

Scrivo oggi questo testo, con tutta la responsabilità che la guerra mi impone, e con il rispetto per il dolore di chi ha sofferto la sorte dei quasi 200 ostaggi finiti nelle mani di Hamas, nonché per la vergogna di chi è caduto vittima di bombardamenti indiscriminati, che continuano senza sosta proprio mentre consegno questo mio scritto. Ecco perché questa introduzione viaggia su due binari.

Da un lato implora: Liberate la mia gente! Dall'altro, allo stesso tempo, grida a gran voce: Fermate i bombardamenti!

Le atrocità di questi giorni in questa terra non mi permettono di esprimere un giudizio con la moderazione che questo libro meriterebbe, eppure, nonostante la confusione, posso riaffermare che alcuni aspetti del conflitto israelo-palestinese rimangono sempre gli stessi, e sono peggiorati: con il passare del tempo, il conflitto è diventato sempre più violento, sempre più deprecabile; non si fa più distinzione tra combattenti e civili, il discrimine tra fronte e retroguardia è stata completamente cancellata, non c'è più un posto sicuro per nessuno e occupanti e occupati si assomigliano sempre di più.

Inoltre, è sempre più evidente la verità che in guerra mai nessuno vince, mentre tutti perdono in egual misura.

Gerusalemme non è più la stessa. Le strade sono pregne dell'angoscia di migliaia di sfollati provenienti dalle zone belligeranti, ospitati in tutti i rifugi possibili della città, mentre una folla di persone armate si aggira per i suoi centri commerciali: alcuni di loro sono riservisti di leva, ma altri fanno parte di una nuova milizia di "guardie civili" che il governo ha frettolosamente riunito per creare un maggiore senso di sicurezza tra la popolazione (...)

(Dal libro di Meir Margalit

"Gerusalemme, città impraticabile").

"CENTENARIO DELL'ASSASSINIO DI GIACOMO MATTEOTTI" di Davide Conti

Il 10 giugno del 1924 il deputato fu rapito e ucciso da un comando della polizia politica del regime. L'evento che annuncia la dittatura e l'avvio tragico della sua caduta.

Il 10 giugno rappresenta una data cruciale per la storia d'Italia.

Quel giorno, infatti, si consumano tanto l'inizio della definitiva ascesa dittatoriale del fascismo alla guida dello Stato, quanto l'avvio tragico della sua caduta.

Il 10 giugno 1924 il deputato socialista Giacomo Matteotti viene rapito e ucciso da un commando della polizia politica fascista guidato da Amerigo Dumini. Il partito di Mussolini avanza senza ostacoli verso la conquista assoluta del potere (fino ad allora condiviso al governo insieme ai liberali, ai cattolici del Partito popolare e ai nazionalisti) che sarà avviata con il discorso del 3 gennaio 1925 alla Camera, con la rivendicazione in prima persona "di tutte le violenze" e del clima "storico, politico e morale" presente in Italia, e poi dagli anni delle leggi totalitarie del '25-'29.

IL 10 GIUGNO 1940 Mussolini annuncia dal balcone di Piazza Venezia che "la dichiarazione di guerra è già stata consegnata agli ambasciatori di Francia e Gran Bretagna".

La folla, in basso, esplode in un boato di entusiasmo. Sono passati sedici anni dal delitto Matteotti ed il capo del fascismo è nel frattempo diventato il duce acclamato dal popolo italiano, "l'uomo della provvidenza" per il Vaticano nonché "il più grande statista vivente" in grado di salvare l'Italia "dagli appetiti bestiali e dalla pressione del bolscevismo", secondo un poco profetico Churchill degli anni 1927-1933 citato da Canfora nel suo *Il fascismo non è mai morto*.

L'esito di quegli eventi sarà davvero finale per Mussolini e giungerà fino al tetro crepuscolo saloino consumato al fianco dei nazisti insieme a uomini come Giorgio Almirante e Pino Rauti. Il primo, capo di gabinetto del ministro della cultura popolare Mezzasoma e già propagandista del razzismo di Stato dalle pagine de *La difesa della razza*. Il secondo, militare volontario dei reparti della Rsi.

Nel dopoguerra daranno vita all'Msi (1946) e Ordine Nuovo (1946) rappresentando l'anima nera neo e post fascista della Repubblica.

Il centenario dell'assassinio di Matteotti cade quando da oltre un anno al governo del Paese sono ascesi gli eredi del Msi, ovvero del partito dei "fascisti in democrazia" (secondo la formula almirantiana del 1956) o meglio dei "fascisti contro la democrazia", secondo una meno edulcorata considerazione della loro storia ben rappresentata da espressioni come queste:

"Siamo contrari alla democrazia in linea di principio, per questioni ideologiche, perché non crediamo all'uguaglianza degli uomini, non crediamo al suffragio universale" (Rauti, 1975) e ancora *"Io sono stato fascista. Sono stato fino alla fine con Mussolini. E se le stesse circostanze potessero riprodursi, io farei certamente le stesse cose"* (Almirante, 1987).

Formule accompagnate da ritornelli riecheggianti nelle sezioni missine che recitavano *"il 25 aprile è nata una puttana. Le hanno dato nome Repubblica italiana"* oppure *"Ankara, Atene, adesso Roma viene"* nell'auspicio di un colpo di Stato nell'Italia delle stragi degli anni Settanta.

Sarà agli eredi di quella storia e di quel partito (*"Un partito della destra repubblicana, della destra democratica"*) affermò Giorgia Meloni nel dicembre 2022) che toccherà il compito di ricordare il senso del delitto Matteotti.

Tuttavia, scavando sotto la superficie e oltrepassando il senso di straniamento che ciò può determinare, resta indispensabile comprendere le ragioni profonde che ieri, di fronte alla crisi dello Stato monarchico-liberale, portarono in Italia alla nascita del fascismo ed alla sua sperimentazione come regime reazionario di massa (dotato di un suo tragico consenso) ed oggi, di fronte alla crisi della democrazia ha portato l'estrema destra (primo caso di un grande Paese fondatore della Ue) alla guida delle istituzioni repubblicane sulla base di un nuovo consenso.

È IN QUEST'OTTICA che, sottraendosi ad una sterile discussione sulla presenza o meno di similitudini tra passato e presente o su parossistiche ipotesi di ritorno delle camicie nere, deve ricondursi lo sguardo sulla natura della nostra società (dal ruolo delle corporazioni e degli ordini professionali alla prevalenza dell'interesse privato su quello pubblico fino alla continuità di un blocco storico della destra che non è mai venuto meno nei decenni della Repubblica) e su quella "autobiografia della nazione" che Piero Gobetti indicava come chiave interpretativa del suo tempo di fronte all'assassinio di Matteotti e poco prima del suo.

Sono questi, nella loro forma sostanziale e non retorico-celebrativa, la cifra e lo spazio pubblico su cui misurarsi dentro una chiave nuova di quell'antifascismo così naturalmente estraneo a chi oggi la "nazione", che fu di Matteotti e Gobetti, vuole comandare.

- L'EVENTO -

Nel centenario dell'assassinio del politico socialista, una mostra: **"Vita e morte di un padre della democrazia"**, presso il Museo di Roma di Palazzo Braschi di Roma fino al 16 giugno, che aiuta a ricordare come, malgrado alcuni si ostinino ad affermare il contrario, *"non c'è stato un fascismo buono"*. E che la violenza e il razzismo sono serviti spesso, allora ma anche in seguito, a nascondere interessi inconfessabili, ruberie e corruzione.

Curata dallo storico Mauro Canali che alla vicenda ha dedicato diverse opere, tra cui *Il delitto Matteotti*.

Affarismo e politica nel primo governo Mussolini (Il Mulino, 1997), la mostra indaga la figura del politico del Polesine, la sua partecipazione alla nascita del Partito Socialista Unitario, la dura battaglia che condusse contro il nascente regime, culminata nel celebre intervento alla Camera del 30 maggio 1924 in cui denunciò l'esito truffaldino delle recenti elezioni politiche, fino ai motivi che spinsero Mussolini stesso ad ordinarne l'uccisione. Anche grazie a materiali e documenti inediti o raramente esposti, una vasta messe di immagini fotografiche e di brani di cinegiornali o film, la mostra costruisce così un percorso che raccontando il passato non cessa di interrogare il presente.

Oltre ad altri materiali conservati all'Archivio di Stato e che si possono consultare solo dagli anni Novanta, nella mostra sono esposti dei documenti autografi di Amerigo Dumini, il capo del gruppo di fascisti che sequestrò e uccise Matteotti, come la lettera che dal carcere quest'ultimo aveva fatto pervenire a Mussolini e nella quale dice esplicitamente *"tiratemi fuori"* se no qui parliamo e dobbiamo dire che abbiamo eseguito un ordine dato da voi come tanti altri criminali che avete ordinato con la garanzia dell'impunità penale.

Questo, come altri documenti, erano in una valigia che Mussolini stava portando con sé nella sua fuga il 25 aprile del 1945 quando venne intercettato dai partigiani.

In seguito, trasmessi all'Archivio centrale dello Stato non furono però inventariati ma lasciati nei depositi per decenni.

CERTE SCELTE SONO SEMPLICI

Esistono questioni che necessitano di una risposta su scala planetaria: catastrofe ecologica, le guerre (due di rilievo mondiale), povertà e crescita delle disuguaglianze. Questioni che non possono essere declinate in chiave nazionale, ma ripensate a livello globale, come la pace. Perché la pace, il minimo comun denominatore dei diversi modi degli essere umani di intendere il proprio bene e di ricercare la propria felicità, è debole di fronte ai meccanismi delle forze in atto scatenate dalla guerra. Ma proprio perché la pace è fragile non possiamo permetterci di farne a meno. **Se è una cosa giusta non può essere una guerra.** Il fine non giustifica i mezzi e i mezzi sbagliati danneggiano il fine. *"Finché non pensiamo la pace tanto intensamente da materializzarla, ci ritroveremo tutti (...) in un'unica tenebra"* (Virginia Woolf). Misurarsi su proposte di pace e di convivenza vuol dire anche interpretare al meglio le preoccupazioni, lo smarrimento, le paure dei cittadini europei e impedire che se ne appropri la destra. Alla fine potrebbero essere le destre, maestre del populismo, a riprendere lo scettro del governo della paura. Qualcosa di molto simile è già avvenuto da noi. L'Italia non è solo un Paese che ha conosciuto il fascismo. **È il Paese in cui il fascismo è nato.** In cui il comunismo non ha prodotto i gulag, ma la resistenza. Da un anno abbiamo un governo con un partito maggioritario che ha rivendicato con orgoglio la propria origine, dopo anni di campagne di stigmatizzazione e criminalizzazione del comunismo, contro una parte del mondo politico che, anziché ribattere, diceva *"Siamo d'accordo con voi, anzi, i ragazzi di Salò sono bravi ragazzi"*.

Non c'è da stupirsi: gli eredi del fascismo sono arrivati al governo traendo profitto da una svolta culturale profonda. Così, le intenzioni del governo di destra estrema-destra sono note: l'accoppiata premeriato e autonomia differenziata. Eleggere direttamente il Presidente del Consiglio e autonomia differenziata, trasferire vaste competenze in tema di diritti fondamentali dallo Stato centrale alle regioni (versione temperata delle tendenze secessioniste della originaria Lega bossiana). Riforme profonde in tandem che ci consegnerebbero ad una nuova Repubblica.

Non sono le parole a mancare, sono tutte scolpite nella nostra storia, siamo i figli di Primo Levi, uno dei pochissimi ebrei tornati da Auschwitz, liberati dai sovietici dell'Armata Rossa, siamo figli di quella storia tremenda in cui il fascismo, alleato del nazismo, aveva cacciato un'intera generazione; sono tutte parole collocate nella nostra Costituzione tra i principi fondamentali che devono essere realizzati: eguaglianza, libertà, solidarietà, lavoro, diritti civili e sociali, rappresentanza politica, giustizia sociale, dignità della persona, laicità, sviluppo della cultura, tutela dell'ambiente, internazionalismo, pace e ripudio della guerra.

Semplifichiamo anche troppe le cose, ma crediamo che i rapporti tra i popoli possono esseri basati sulla solidarietà; questa espressione **"ternura"** che è ancora portatrice della delicatezza, della tenerezza, di un mondo gentilmente umano: della cura paziente dell'affettività. Così, siamo ancora qui, espressione di quella forza gentile che esclusivamente può impedire la sconfitta, davanti alla brutalità dei tempi. Di quella gentile resistenza al disastro nazionale, che ci permetta di sollevare un pò lo sguardo dalle macerie in mezzo alle quali camminiamo.

Consapevoli che quando si parla di solidarietà ci sono due strade: sembrano simili, in realtà vanno in direzioni opposte. Una solidarietà che ha degli aspetti positivi ma che si limita all'assistenzialismo, e in questo modo conferma, anzi rafforza, il sistema economico dominante di sfruttamento, il neocolonialismo sui diseredati del mondo.

La strada da percorrere è quella della solidarietà liberatrice (Giulio Girardi), che mette in discussione il neoliberismo.

Dom Hélder Câmara, il grande vescovo di Olinda e Recife, aveva capito tutto: **"Quando do da mangiare ai poveri, mi battono le mani; quando domando perché i poveri hanno fame, mi chiamano comunista"**.

"Io non credo nella carità. Credo nella solidarietà. La carità è verticale, quindi umiliante. Va dall'alto verso il basso.

La solidarietà è orizzontale. Rispetta gli altri e impara dagli altri" (Eduardo Galeano). La solidarietà internazionale rappresenta qualcosa di più di una affermazione formale, rappresenta la base ineliminabile del funzionamento minimo dell'umano, quello che "gira" a prescindere dal pil, dallo spread, dal crash e dal mibtel. **La solidarietà fa parte di quelle cose che non possiamo permetterci di perdere, senza perdere nel contempo anche la nostra umanità.**

L'epidemia del coronavirus ha dimostrato, i mali che affliggono un'altra popolazione, anche se lontana, ci riguardano e, prima o poi, presentano il conto se non saremo capaci di reagire costruendo un tessuto di solidarietà fra i popoli.

Crediamo di vedere ancora una vita futura, nonostante i tempi brutali. Così cerchiamo faticosamente di mantenere un minimo di informazione (o di controinformazione) su quanto avviene in Nicaragua, Centroamerica e America Latina.

Ed è per questo che siamo di parte, certo, ma forse non dalla parte sbagliata. Per questo certe scelte sono semplici:

Il 5 per 1000 all'ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA

Sostenete la Solidarietà Internazionale "Tenerezza dei Popoli"

**SOLTANTO CHI SAPRÀ COSTRUIRE PROGETTI BASATI SULLA SOLIDARIETÀ
E SULLA SOLUZIONE POLITICA DEI CONFLITTI AVRÀ UN FUTURO.**

**Nella prossima dichiarazione dei redditi basta firmare nel riquadro dedicato al
"Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale,
delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni"**

e scrivere il numero di codice fiscale dell'Associazione Italia-Nicaragua (Itanica Viterbo OdV):

90068210567

Anche la più piccola quota versata è determinate, essendo il nostro lavoro totalmente volontario. I contributi raccolti verranno utilizzati a sostegno dei nostri progetti di solidarietà con il popolo del Nicaragua. VISITATE IL SITO WWW.ITANICAVITERBO.ORG PER CONOSCERE NEL DETTAGLIO I NOSTRI PROGETTI. UN GRAZIE ANTICIPATAMENTE A TUTTI QUELLI CHE FARANNO QUESTA SCELTA.